

venerdì 21 settembre 2001

oggi

l'Unità

9

la guerra in america

Il presidente della Federal Reserve è intervenuto al Senato sulle conseguenze degli attentati terroristici

“ L'autonomia della massima autorità monetaria imbarazza la Casa Bianca

Marco Ventimiglia

MILANO Non è chiaro che cosa stesse facendo ieri George Bush nel momento dell'esternazione del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ma di certo, appreso il contenuto del poco rassicurante messaggio inviato al mondo finanziario, l'inquilino della Casa Bianca non sarà riuscito a trattenere una delle sue caratteristiche smorfie di disappunto. «Lo shock dello scorso 11 settembre - ha dichiarato Greenspan durante un intervento al Senato - avendo marcatamente accentuato il senso di incertezza riguardo al futuro, comporterà per un certo periodo una pronunciata disdetta degli ordini e questo frenerà l'economia».

Il presidente della Fed ha aggiunto che, di fatto, «buona parte dell'attività economica si è bloccata la scorsa settimana ma le fondamenta della nostra società restano solide e sono convinto che ci riprenderemo e prospereremo come abbiamo fatto in passato». Insomma, anche se le cose andranno male nelle prossime settimane, la ripresa potrebbe non essere troppo distante: «Nel lungo periodo le previsioni economiche non saranno ribassate in maniera rilevante».

Come si ricorderà, proprio lunedì, in coincidenza con la riapertura di Wall Street, Greenspan aveva deciso di tagliare i tassi d'interesse di mezzo punto, portandoli al 3%. Un provvedimento - si è trattato dell'ottava diminuzione dall'inizio dell'anno - rivolto ad assicurare la necessaria liquidità al sistema ed a calmare i mercati. Durante l'audizione di ieri, il presidente della Fed non ha invece fatto alcun accenno ad una possibile ulteriore riduzione del costo del denaro Usa, affermando semplicemente che i mercati ora stanno in buona parte funzionando.

Le parole di Alan Greenspan, sicuramente l'uomo che più di ogni altro può condizionare l'andamento delle Borse mondiali, hanno avuto un effetto ampiamente prevedibile. I listini, che già stavano accusando pesanti perdite, hanno velocizzato la loro flessione. Molto più della previsione di una possibile ripresa, ha pesato la conferma che la Federal Reserve considera ormai l'economia americana in una fase di recessione.

George Bush, come detto, non ha senz'altro gradito, pur condividendo nella sostanza l'analisi negativa effettuata da Greenspan. Quest'ultimo, però, viene considerato sempre più

Bianca Di Giovanni

ROMA Non sono passati che dieci giorni dagli attentati, e già compagnie di bandiera e costruttori di aerei sfornano cifre astronomiche di esuberi e perdite subite. A dirle tutte insieme somigliano molto a un bollettino di guerra. L'America arriverebbe a circa 100mila licenziamenti (in testa la Boeing che annuncia riduzioni di personale tra le 20 e le 30mila unità), mentre in Europa è la Gran Bretagna a guidare la classifica con 7mila «tagli» annunciati ieri dall'amministratore delegato Rod Eddington. L'Italia non manca di fare la sua parte: Alitalia presenta oggi il «piano d'emergenza» (illustrato ieri al ministro Pietro Lunardi), con ipotesi di contratti di solidarietà e prepensionamenti, ma già voci (per la verità molto incontrollate) parlano di 3mila teste da depennare. Sempre oggi il consiglio dei ministri dovrebbe studiare misure a sostegno del settore, come l'introduzione di sgravi fiscali di ammortizzatori sociali. Intanto la compagnia italiana prepara il piano industriale per fine mese, e in quell'occasione si saprà quale consistenza dovrà avere la ricapitalizzazione, che stavolta non potrà venire dalle casse del Tesoro (primo azionista al 53%).



## Per il prezzo del petrolio quarto giorno di ribassi

Il prezzo del petrolio ha fatto segnare ieri, per il quarto giorno consecutivo, un ribasso. A metà giornata, al New York Mercantile Exchange, il greggio con consegna a ottobre era quotato 26,25 dollari al barile, in ribasso dell'1,75 per cento rispetto alla chiusura di mercoledì, fissata a 26,72 dollari.

La prospettiva di una possibile azione militare da parte degli Usa in risposta all'attentato terroristico subito la scorsa settimana, non ha impedito che i rifornimenti continuassero a giungere dai paesi del medio-oriente, senza generare rialzi speculativi nel prezzo del greggio.

Mentre gli Stati Uniti stanno mobilitando l'esercito, i paesi dell'Opec, inclusa l'Arabia Saudita, si sono impegnati a garantire rifornimenti, mantenendo equilibrata la quotazione. Ma secondo alcuni analisti il prezzo del petrolio potrebbe salire, a seconda degli obiettivi militari che verranno scelti dagli Stati Uniti. «Se lo scontro si limitasse all'Afghanistan, l'incidenza sul mercato del petrolio sarebbe contenuta - ha dichiarato Nauman Barakat, del settore energia alla Abn Amro di New York - ma se si allargasse ad altri paesi, ad esempio all'Iraq, allora assisteremmo ad un rapido e drastico aumento dei prezzi».

# Greenspan, allarme per l'economia

Ma resta ottimista sulla ripresa: «Le fondamenta della nostra società restano solide»



Operatori di Borsa. Sopra l'ingresso di Wall Street

una presenza ingombrante ereditata dall'era Clinton, poco importa che l'uomo si sia insediato alla guida della Fed molto prima, addirittura durante la presidenza di Ronald Reagan. La Casa Bianca rimprovera sommessamente a Greenspan un'eccessiva autonomia, che in questi giorni cruciali si traduce nell'impossibilità di

controllare nei modi e nei tempi le dichiarazioni della massima autorità monetaria americana.

Tornando ai mercati statunitensi, ieri ha destato ulteriore preoccupazione l'estendersi della sindrome ribassista anche a comparti non direttamente toccati dalla tragedia di New York. Ad andare giù pesantemente, quindi, non

sono stati soltanto i titoli assicurativi e quelli delle compagnie aeree. Molte aziende hanno dichiarato che l'attacco terroristico dell'11 settembre ha aggravato la situazione, arrivando in un momento in cui l'economia americana era già sofferente.

E così nel Dow Jones hanno accusato forti ribassi anche azio-

ni «difensivi» come Alcoa, Honeywell, General Electric e United Technologies. Nel settore finanziario in flessione marcata Citigroup e Jp Morgan Chase. Nel Nasdaq, il listino dei titoli tecnologici, pesanti flessioni per tutte le aziende più importanti, da Intel a Cisco passando per Microsoft, Sun Microsystems e Dell.

Anche ieri pesanti perdite su tutti i listini europei. Male pure Wall Street. E per gli operatori il peggio non è ancora passato

## Paura della guerra, Borse in caduta libera

Roberto Rossi

MILANO La paura di un conflitto incerto, lungo ed esteso ha paralizzato ancora le Borse europee. Milano è uscita di nuovo devastata dalla seduta di ieri. L'indice Mibtel, ancora una volta ai minimi dalla fine del 1998, ha perso il 4,43%, il Mib30 il 4,93%. Giù anche il Nuovo Mercato, con il Numtel che ha lasciato sul terreno il 4,64%. In otto giorni sono stati bruciati 205mila miliardi di lire.

Ma le altre Borse continentali, quasi tutte vicine a perdite del 4%. Londra ha ceduto il 3,49%, mentre Parigi ha chiuso in ribasso del 3,88%. Così come Francoforte che ha perso invece circa il 6%. Dall'altra parte dell'oceano le cose non sono andate meglio. Wall Street ha dovuto fare i conti, oltre con la paura di un conflitto, con il duro realismo di Alan Greenspan, che ha previsto un pesante impatto sull'economia americana a breve termine. Il Dow Jones è uscito con le ossa rotte (-4,37%). Stessa sorte il Nasdaq (-3,72%).

I timori legati all'esplosione di una guerra, che potrebbe aggravare la condizione economica statunitense e spingerla

verso la recessione, erano presenti sin dalla mattina. Un primo segnale è arrivato da Kabul. Nella capitale afgana non si riunivano economisti né tantomeno analisti, ma il gran consiglio degli Ulema. Il quale ha proclamato guerra santa in caso di attacco statunitense all'Afghanistan. Ma ciò che ha spaventato più i mercati è stata la dichiarazione pomeridiana di Washington. In questo caso il governo americano ha ipotizzato che il conflitto potrebbe durare almeno dieci anni. E ciò ha depresso ancora di più il sistema Borsa. È chiaro che in queste condizioni il mercato è passato nelle mani dei venditori e degli speculatori.

Tra i quali si pensa ancora che ci sia appunto anche l'uomo più famoso del momento: Osama Bin Laden. Ieri, ad esempio, la Cob, la commissione di borsa francese, ha aperto un'inchiesta formale sui movimenti anomali dei prezzi di borsa nei giorni precedenti l'11 settembre, data degli attacchi a New York e Washington. «Stiamo aprendo un'inchiesta formale che ci darà i poteri legali per indagare sui movimenti anomali di alcuni titoli prima degli attacchi» ha detto una portavoce dell'autorità di Borsa d'oltralpe. «Contatteremo gli intermediari per tenta-

re di risalire a chi ha dato gli ordini» ha aggiunto. La Cob martedì ha detto che stava monitorando le forti vendite su alcuni titoli, come quello del gruppo assicurativo Axa, il quale ha perso il 10% nei giorni precedenti gli attacchi.

Tornando alla seduta di ieri, Milano non era partita bene. Sull'apertura ha pesato anche il risultato altalenante di Wall Street il giorno prima. Già a metà giornata Piazza Affari viaggiava sui minimi. Poi, ancora una volta, l'apertura di negativa delle borse americane, anche sulla scia dei dati economici del settore immobiliare - in agosto è stata avviata la costruzione di 1,527 milioni di nuove case, contro gli 1,641 milioni del mese precedente - e delle dichiarazioni non proprio rassicuranti di Alan Greenspan, ha dato il colpo finale.

Tra gli operatori ha cominciato a diffondersi un velato pessimismo. Molti credono ancora che il punto più basso non sia stato toccato. «Siamo vicini al panico - commenta Giorgio Caselli, operatore di Sella Capital Market - ma purtroppo ancora non siamo arrivati al punto di svolta. Solo con il vero panic selling il mercato ripartirà, mentre adesso è un calo controllato». A condurre il crollo sono stati soprattutto il settore auto e quello assicurati-

vo. Le aziende stanno infatti iniziando a calcolare gli effetti degli attentati della scorsa settimana sui risultati societari.

Quanto ai singoli titoli di Piazza Affari, ieri, oltre al cattivo andamento delle assicurazioni (con l'eccezione di Allianz), è stata la giornata dei bancari e dei media. Nel primo settore i più colpiti sono stati IntesaBci, Banca di Roma e SanPaolo Imi, mentre nel secondo sono andati piuttosto male, L'Espresso sceso sotto i due euro, e Mediaset che è indietreggiato di due punti. La paura che la crisi internazionale possa condizionare gli investimenti pubblicitari, ha preso consistenza dopo che dagli ultimi dati Nielsen il settore ha messo in evidenza una crescita pari a zero.

Che la situazione attuale sia in qualche modo preoccupante lo ha ribadito da Londra anche il presidente della Borsa Italiana, Massimo Capuano. Interventando durante la presentazione del segmento Star agli analisti finanziari della City, Capuano ha ricordato che «dal punto di vista dei mercati la situazione, anche senza questo evento tragico, era già improntata a una fase riflessiva». Perciò, ha proseguito Capuano, «l'unico aspetto che potrà portare dal punto di vista dei mercati sarà ancora più incertezza».

Il settore era già in crisi prima dell'attacco dell'11 settembre. L'Alitalia presenta oggi il piano d'emergenza: tremila esuberi?

## Oltre 100mila posti a rischio nelle compagnie aeree

### I LICENZIAMENTI ANNUNCIATI

British Airways	7.000
American Airlines	20.000
United Airlines	20.000
Continental Airlines	12.000
Midway Airlines	1.700
American Trans Air	1.500
America West	2.000

sto il timore maggiore dei sindacati. «La campagna in corso che parla di modalità dei sacrifici da fare, prima ancora di affrontare di un confronto nel merito - dichiara il segretario Filt-Cgil Guido Abbadessa - aumenta il sospetto che qualcuno voglia cavalcare la situazione d'emergenza».

È stato il rallentamento americano ad incidere su bilanci e previsioni. Il primo semestre di quest'anno è risultato in «rosso» per molte linee aeree, come la Swiss Air (-43 milioni di franchi), la Austrian Airlines (-57,7 milioni di euro) e Alitalia (-503 miliardi). La compagnia svizzera, che oggi an-

nuncia un migliaio di esuberi, è in crisi profonda da parecchi mesi. Per Alitalia il discorso non cambia molto, senza contare che ormai da anni è aperto il contenzioso con Bruxelles che continua a negare l'ultima tranche di finanziamento pubblico (750 miliardi) già approvata ma mai arrivata nelle casse della Magliana. Ma anche un gigante come British Airways (primo vettore europeo) chiude i conti a giugno con il segno più solo grazie alla cessione di Go, visto che tutti i volumi (traffico e passeggeri) risultavano in ribasso. Oggi gli inglesi tagliano il personale di oltre il 12% e i voli del 10%. Air France - grande alleato di Alitalia - aveva già in mente di ridurre la flotta del 5% entro la primavera dell'anno prossimo. Stesso dicasi di Klm, la compagnia olandese.

Prima dell'attentato il settore segnava una perdita a livello mondiale tra i 4 e i 5 miliardi di dollari, oggi la stima schizza a 20-30 miliardi, e il governo americano ha già messo sul pia-

to un aiuto di due miliardi e mezzo di dollari. Che un effetto-attacco ci sia è indubbio, ma le dimensioni sono ancora tutte da vagliare. Tanto che molti analisti del settore considerano gli annunci di questi giorni come un'anticipazione degli effetti della crisi, che eviterà alle compagnie di trovarsi domani con un eccesso di offerta. Da notare che il comparto aeronautico è quello che di solito anticipa i cicli economici.

Certo la crisi di oggi non significa che non si volerà più. Anzi, il vento potrebbe girare con la stessa velocità con cui si è avvitato al ribasso. Oltre tutto oggi siamo ancora a livello di annunci, lanciati probabilmente anche per compiacere mercati pericolosamente in discesa. Prima di passare ai fatti passeranno mesi preziosi - osservano gli analisti - in cui si vedrà come il comparto riuscirà a superare la crisi. Allora le cifre potrebbero mutare.

Proprio dalla Boeing arriva la conferma che non si passerà alle espulsioni prima di due mesi, e da allora non

si sa a quale ritmo andranno avanti. Di certo c'è solo che riguarderanno gli stabilimenti di Seattle e che le commesse per aerei civili per il 2002 sono diminuite in un batter d'occhio a meno di 400 dalle oltre 500 che si attendevano. Questa la causa principale dell'annuncio, dichiara l'azienda, sottolineando l'importanza di politiche mirate alla produttività. Altri, al contrario, sottolineano quanto le ristrutturazioni siano ormai endemiche all'interno del gigante Usa, e che guarda caso la somma degli esuberi annunciati con quelli già effettuati equivale esattamente al personale della Mc Donald Douglas (50mila addetti), acquisita dalla Boeing 4 anni fa. Insomma, i «tagli» non sarebbero altro che l'effetto di un merger sbagliato. E qui si apre un altro capitolo intricatissimo. Tornando in Europa, Airbus non annuncia - per fortuna - riduzione di personale, bensì un lieve ritocco alla produzione. Ma per il momento il competitor europeo di Boeing non azzarda previsioni.